

JACOPO CAVARZERAN, *Scholia in Euripidis Hippolytum: edizione critica, introduzione, indici*. Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 19. Berlin; Boston: De Gruyter, 2016, viii+421 pp., \$182.00, ISBN 978-3-11-046861-8.

Il lavoro *Scholia in Euripidis Hippolytum* di Jacopo Cavarzeran è frutto della sua tesi di dottorato, discussa presso l'Università di Padova nel 2015. In aggiunta all'introduzione, all'edizione critica e agli indici citati nel titolo, l'autore presenta anche l'edizione degli *Scholia metrica* di Demetrio Triclinio traditi dal Laur. 32, 2 e una *Paraphrasis recentior* delle parti corali, trasmessa dal Mon. gr. 258.

L'opera appare a più di un secolo dalla pubblicazione dell'ultima edizione complessiva di *scholia* euripidei, realizzata in due volumi nel 1887-1891 da Eduard Schwartz, e contribuisce al rinnovamento degli strumenti per lo studio dell'esegesi euripidea, intrapreso da più parti in anni recenti¹.

Nella prima parte dell'*Introduzione* (*L'esegesi del testo euripideo nell'antichità*), C. ripercorre le tappe del lavoro critico-esegetico sulle tragedie euripidee partendo dalle notizie antiche. Secondo la *Vit. Dec. Orat.* dello Pseudo-Plutarco, per volontà di Licurgo fu realizzata ad Atene un'edizione ufficiale dei tragici (841F); questa, al tempo di Tolemeo Evergete, sarebbe stata trattenuta proditoriamente presso la Biblioteca di Alessandria (*Gal. In Hippocr. Epid.* III, 17a, 607, 5 - 608, 1), dove avrebbe ricevuto le cure editoriali di Alessandro Etolo, stando a quanto si ricava da Giovanni Tzetzes, *Proleg. de com.* I, 1-6, II, 1-4, 22-23. C. sottolinea l'importanza della testimonianza di Tzetzes, poiché senza di essa non si avrebbe alcuna notizia del lavoro di Alessandro, il quale non è mai citato negli scoli medievali.

Per quanto riguarda Aristofane di Bisanzio, la tradizione manoscritta gli attribuisce alcuni *argumenta* euripidei (così anche per l'*Ippolito*) e un'edizione. C. ritiene che non ci siano elementi certi per pensare anche alla redazione di un commentario ad Euripide e che alcune scelte testuali del grammatico riferite dagli scoli medievali possano essere pervenute ad essi tramite lo *hypomnema* redatto dal suo allievo Callistrato.

Le fonti utilizzate per la composizione degli *scholia* all'*Ippolito*, secondo C., non si possono definire con la stessa sicurezza che si ha a proposito degli scoli a *Medea* e *Oreste*, per i quali possiamo contare sulle sottoscrizioni, di

¹ Si veda per tutti il progetto diretto da D. J. Mastronarde presso l'Università di Berkeley - California per la realizzazione di una nuova edizione degli scoli euripidei, da rendere disponibile in formato digitale su euripidesscholia.org; nel sito anche una bibliografia tematica in costante aggiornamento.

probabile origine tardo-antica, tradite rispettivamente dai codici MTB e B, e in cui sono menzionati i commentari di Dionisio e di Didimo (quest'ultimo solo per *Medea*). L'uso di un commentario didimeo è però palese, a giudizio dell'autore, laddove l'esegeta accompagna le spiegazioni con espressioni come οὐτῶ Δίδυμος; «questi tuttavia non è mai menzionato in *Alcestis*, *Rhesus* e *Hippolytus*; sembra esserci quindi una certa discrepanza nel *corpus*», conclude (p. 7). Sulla portata e le possibili ragioni di tale discrepanza, che investe proprio gli scoli all'*Ippolito*, C. non si sofferma, benché il tema possa essere significativo per la storia dell'esegesi e della formazione degli scoli.

Nel caso degli scoli al *Reso*, ad esempio, la presenza di materiale didimeo è rilevabile pur in assenza di sottoscrizioni e attribuzioni esplicite. Il fatto che Didimo non sia mai citato apertamente, se non attribuito a una circostanza della tradizione, si potrebbe spiegare supponendo che gli estratti esegetici confluiti negli scoli appaiano in una versione ancora vicina al commentario d'autore². A un'ipotesi analoga pensa anche lo stesso C. riferendosi agli scoli euripidei nell'insieme, a proposito del Dionisio citato nelle sottoscrizioni: «il nome di Dionisio, che rimane di dubbia identificazione, non appare mai; tuttavia, se si trattasse del compilatore ultimo della gran parte di questo materiale, ciò non dovrebbe stupire» (*ibid.*).

Alle pp. 7-10, Cavarzeran propone una rassegna delle *auctoritates* menzionate negli scoli all'*Ippolito*, riportando passi paralleli tratti da altri *scholia* euripidei; nessuno dei personaggi citati appartiene a un'epoca successiva al II d. C., motivo per cui l'autore conclude che il nucleo degli scoli in questione risalga al medesimo periodo e propone di estendere la stessa conclusione anche al resto del *corpus*.

Sul piano delle categorie esegetiche a cui questi scoli si possono ricondurre, C. nota analogie «con il resto dell'esegesi antica, non solo euripidea»: si hanno, ad esempio, annotazioni sull'*oikonomia* della tragedia, osservazioni di natura scenica, commenti allo stile o alla caratterizzazione dei personaggi etc. (pp. 12-15).

L'Autore rileva poi un interesse specifico dei commentatori dell'*Ippolito* nei riguardi delle questioni filosofiche ed esamina diversi esempi rintracciando, quando possibile, lo sfondo filosofico di riferimento o gli errori in cui cadono gli esegeti (pp. 15-22).

Alcune annotazioni rimandano alla speculazione filosofica senza riferirsi a un sistema di pensiero specifico (ad es. *scholl.* 73a, b, c; 1013a), in altre si possono riconoscere tratti della dottrina neoplatonica (Sch. 191a) o stoica, come ad es. in Sch. 79a1, dove si afferma che il bene è vivere secondo natura. Alla matrice stoica Cavarzeran accosta anche il concetto espresso nello scolio 3a: ἐπὶ τὸ μέγιστον ἠύξησε τὸ κατηγορήμα τοῦ νεανίου· εἰ γὰρ ἐκεῖνοι θηριώδεις ὄντες τὴν φύσιν καὶ νόμων καὶ γραφῶν ἄπειροι σέβουσιν ὁμῶς

² Su questo rimando al mio lavoro *Gli scoli al Reso euripideo*, Messina 2008, 37-41.

τὴν θεόν, τὴν φύσιν δεξάμενοι διδάσκαλον, πόσῳ γε μᾶλλον ὁ ἐν μέσῃ τῇ Ἑλλάδι τραφεὶς καὶ μέγιστος ἐπὶ φιλοσοφίᾳ φρονήσας. Non mi pare però che dal testo si possa evincere *tout court* la chiosa che Cavarzeran ne ricava, per poi ricondurre il concetto al pensiero degli Stoici: «ritiene (*scil.* l'esegeta) che la natura debba essere riconosciuta come maestra da coloro che sono educati alla filosofia» (p. 15), in quanto ciò che dovrebbe fare “ancor di più chi è stato cresciuto nel bel mezzo della Grecia ed è sapiente nella filosofia” (trad. di C.) è onorare la dea, non accettare la natura come maestra; anzi ὁ...ἐπὶ φιλοσοφίᾳ φρονήσας è posto in opposizione a ἐκεῖνοι θηριώδεις ὄντες... τὴν φύσιν δεξάμενοι διδάσκαλον.

La seconda parte dell'Introduzione (*La tradizione manoscritta degli scholia all'Hippolytus*, 23–69) presenta un encomiabile e scrupoloso riesame dei testimoni, collazionati per lo più sulla base di controlli autoptici, che fa luce sui rapporti fra i codici ed evidenzia i nodi problematici di una tradizione quanto mai contaminata. Di ogni ms. Cavarzeran riferisce la datazione, i contenuti, le caratteristiche paleografiche, le notizie disponibili sulla sua storia, per poi esaminare nel dettaglio ciò che riguarda il testo dell'*Ippolito* e i suoi scoli.

La disamina di Cavarzeran comincia da B (Paris. gr. 2713, X sec. ex. – XI sec. in.), manoscritto di grande importanza nella tradizione euripidea, appartenuto a Iano Lascaris e portato in Italia da Francesco Filelfo. L'apparato esegetico dell'*Ippolito* è articolato in scoli marginali, interlineari, intermarginali e glosse, materiali passati diversamente nei vari codici che a B hanno attinto. Vi hanno lavorato quattro mani e in ultimo lo stesso Filelfo, responsabile di alcune note estratte dagli scoli medesimi. Degli apografi La (Laur. 91 sup. 6, 1495 ca.), Mu (Marc. Gr. IX, 10, 1494–1500 ca.), opera del Musuro, e Pr (Paris. Gr. 2818, XV sec. ex. – XVI sec. in.), Cavarzeran riferisce gli errori congiuntivi con B; per Mu e Pr l'autore postula l'esistenza di un comune antigrafo (κ) poiché «accade non raramente che concordino in errore contro il resto della tradizione manoscritta, B compreso» (p. 28).

Cavarzeran riconduce a una stessa famiglia μ il codice H (Hieros. τάρου 36, X–XI sec.), che presenta solo sezioni dell'*Ippolito*, M (Marc. Gr. 471, XI sec.) e Vn (Vat. Gr. 910, XIV sec.), perché presentano un materiale esegetico selezionato e in parte diverso rispetto a BN̄V; di alcuni scoli essi sono gli unici testimoni.

Un'altra sottofamiglia di codici, δ, comprende N (Neapolitanus II F 41, XVI in.) e D (Laur. 31, 15, XIV sec. in.). Affine in parte a questa sottofamiglia è V (Vat. gr. 909, 1250–1280)³; il codice mostra una massiccia contaminazione con il ramo di B; secondo Cavarzeran è poco probabile che V conoscesse lo stesso B, mentre è possibile che avesse a disposizione o la sua fonte β o

³ Revisione del ms. e discussione sui problemi connessi ora in D. J. Mastronarde, *Preliminary Studies on the Scholia to Euripides*, Berkeley, California 2017, 199–223.

un apografo perduto di questa. Difficile è dire poi se la contaminazione sia avvenuta in V stesso o nel suo antografo, ma la presenza di molte omissioni fa propendere per l'ipotesi che V non avesse a disposizione due antigrifi dai quali copiare ricorrendo a uno dove l'altro fosse illeggibile o lacunoso, e che pertanto la contaminazione sia avvenuta nell'antografo ϵ (p. 39). Caratteristici sono gli scoli di questo manoscritto, verosimilmente di origine antica ma rielaborati dai copisti stessi del codice. I due antigrifi δ ed ϵ sono riconducibili a una stessa famiglia γ (pp. 40-42).

Le numerose coincidenze in errore e in lezione corretta fra M e la famiglia γ , dove B presenta non solo varianti ma porzioni di testo differenti, autorizzano a parlare di due distinte recensioni degli *scholia* all'*Ippolito*. B può aver avuto un'altra fonte oltre a β o aver subito una revisione ad opera di un dotto copista. «Nel primo caso potremmo ipotizzare un iparchetipo α da cui discenderebbero β , γ e μ ma non la seconda fonte di B. Nel secondo invece tale iparchetipo diverrebbe automaticamente l'archetipo. Purtroppo, in base a quanto possiamo sapere con certezza, non sembra possibile risolvere definitivamente il problema» (pp. 43-44).

Alle pp. 44-45 Cavarzeran mostra il grado di contaminazione della tradizione con l'aiuto di istogrammi che illustrano il numero di errori congiuntivi fra diverse combinazioni di manoscritti; un'ulteriore statistica sulla distribuzione degli scoli nei vari codici sottolinea sia le parentele già rilevate, sia l'elevato livello di autonomia dei codici migliori nella scelta e nella rielaborazione del materiale. Probabilmente i copisti, nel trascrivere gli scoli, trascoglievano il proprio materiale omettendo e aggiungendo; pertanto è ancora condivisibile l'affermazione di Schwartz "quot codices, tot recensioni" (pp. 46-47).

Un manoscritto a sé stante è A (Paris. gr. 2712, 1300 ca.), corredato di rarissimi scoli di cui è in gran parte l'unico testimone, e molte glosse; gli stessi materiali, salvo qualche omissione, sono riportati dal suo apografo Mb (Marc. gr. 620, XIV sec. *in.*).

Un'altra famiglia comprende i mss. Ne (Neap. Vindob. gr. 17, seconda metà del XV sec.) Ox (Oxon. Bodl. Auct. T.4.10, XV sec.), Vr (Vat. Pal. gr. 343, seconda metà del XV sec.); essa dipende da un altro subarchetipo φ che doveva presentare una selezione di scoli antichi affiancati ad alcuni più recenti, e poteva appartenere alla famiglia γ (vi sono infatti contaminazioni con N e con V).

Altri codici collazionati dall'editore sono L (Laur. 32, 2, XIV sec. *in.*), che presenta note di Nicola Tricline e i sopracitati scoli metrici di Demetrio Triclinio, Mc (Monac. gr. 258, XVI sec. *in.*), che riporta il testo poetico dell'Aldina accompagnato dalla citata parafrasi delle parti corali, e scoli e glosse che mostrano coincidenze con Mu e Pr. Infine, O (Laur. 31, 10, seconda metà del XII sec.) e W (Athous Iber. 209, 1300 ca.) sono stati utilizzati solo per *argumenta* e *dramatis personae* (pp. 48-56).

Alle pp. 56-57 Cavarzeran tratta dell'edizione aldina di Euripide (1503): nel suo titolo si citano scoli (*commentaria*) che non sono poi realmente presenti; lo stesso Manuzio ne conferma l'esistenza nella dedica del primo volume a Demetrio Calcondila. Gli *scholia*, dunque, dovevano essere stati approntati per la stampa, ma per qualche motivo che rimane sconosciuto non furono inclusi nell'*editio princeps* di Euripide. La prima edizione degli scoli ai sette drammi della selezione (I), compreso l'*Ippolito*, è opera di Arsenio Apostolis, che la pubblica nel 1534. Cavarzeran, sulla base di una collazione per *loci*, nota coincidenze con B (conosciuto da Apostolis attraverso un apografo) e soprattutto con Mu e Pr (quindi con κ). Aristobulo potrebbe aver utilizzato, insieme ad altri mss., il codice di Musuro o materiale affine. Secondo l'autore è lecito pensare che Musuro abbia preso parte al lavoro di preparazione dell'edizione degli *scholia* euripidei annunciata da Aldo nel 1503, allestendo un testimone con varianti destinato alla stampa, mai realizzata. Arsenio, che non è nuovo all'uso di testi approntati da Musuro, potrebbe avere recuperato anni dopo questo stesso testimone e averlo utilizzato per la sua edizione (pp. 57-63).

A p. 65 Cavarzeran propone infine uno stemma che mette in evidenza la complessità di questa tradizione profondamente contaminata e le questioni che rimangono aperte. Segue una rassegna bibliografica delle edizioni precedenti degli scoli all'*Ippolito* e dei lavori citati nell'opera.

L'edizione critica offre un quadro assai ricco dei materiali esegetici prodotti dall'antichità all'età bizantina e umanistica sull'*Ippolito*, riunendo scoli con glosse e parafrasi. Gran parte di questo materiale era rimasto escluso dall'edizione di Schwartz, basata su una collazione ben più ristretta di codici (M, N, V [A in Schwartz] e B) e limitata ai soli *scholia* giudicati *vetera* dall'editore. È sufficiente confrontare qualche pagina della vecchia edizione berlinese con le corrispondenti dell'edizione di Cavarzeran per rendersi conto di come il materiale raccolto e reso disponibile agli studiosi sia stato sensibilmente ampliato. Utile è pure la raccolta delle glosse, accostate anche se provenienti da mss. diversi, che illustrano la circolazione e l'uso di contenuti lessicografici nella pratica esegetica. I *loci similes*, annotati in calce in un apposito apparato, rendono perspicui questi contatti e offrono una traccia di commento per chi voglia indagare sulle fonti, la formazione e il successivo uso del *corpus* esegetico.

L'apparato critico, molto dettagliato, rende conto delle collazioni condotte dall'editore ed è un valido strumento per il lettore; tuttavia, la fruizione dell'insieme risulta talvolta un po' disagevole forse proprio per l'abbondanza di indicazioni che si è voluto offrire.

I lemmi, se non traditi, sono integrati dall'autore; se la spiegazione si spinge oltre il punto richiamato dal lemma (cosa che accade sovente), l'editore completa la pericope aggiungendo anche il numero di verso finale: questa pratica, se da una parte può rendere più immediata la comprensione dell'esegesi,

dall'altra finisce talvolta per appesantire la lettura con l'inserimento di molte parentesi e indicazioni.

Le annotazioni sono disposte una di seguito all'altra e l'apparato critico è unificato a piè di pagina, ma la numerazione delle righe ricomincia all'interno di ogni scolio: pertanto, il punto di interesse nell'apparato non è sempre di immediata individuazione, poiché ci si ritrova più volte con gli stessi numeri di riga e, per risalire allo scolio di riferimento, occorre tornare indietro fino al punto in cui esso viene richiamato per la prima volta.

Sul piano ecdotico, C. assume un orientamento, senz'altro condivisibile, improntato a maggiore conservatorismo rispetto a Schwartz, il quale era piuttosto incline a correggere, normalizzando il testo nel rispetto delle strutture classiche, anche all'interno di testi come gli scoli, compositi e stratificati in senso cronologico.

C. rileva appunto la «spiccata tendenza alla congettura» del suo predecessore (p. 69), e, in diverse occasioni, a ragione non accoglie alcuni suoi interventi o proposte, preferendo mantenere il testo trådito. Alcuni esempi: Sch. 5a,8 τιμᾶν BD : προτιμᾶν Schwartz; Sch. 11a,4 ἱερὸς mss. : φίλος Wilamowitz προσφιλῆς propos. Schwartz; Sch. 455a, 1 Κέφαλος εἷς ἐστὶ τῶν ἐξ Ἐνδυμίωνος ἑγγονος mss. τῶν ἐκ ξένων Ἀθηναίων γενομένων, υἱὸς μὲν ὦν) Δημόνος, (Αἰόλου δ') sive τῶν (Αἰόλου) ἐκ Δημόνος ἑγγόνων propos. Schwartz; Sch. 795a1, 3 ἡμῖν γενήσεται B : ἐστὶν NVOxVr : ἔσται Schwartz; Sch. 940a,5 χωρίων mss. χωρῶν Schwartz.

Tuttavia altri interventi, necessari, sono opportunamente accolti nel testo da C.; alcuni esempi fra i molti possibili: Sch. 11b,2 ὡσθεὶς Schwartz ὡς Θησεὺς V₂; Sch. 273a,1 εἰς ταυτό μοι ἀγνοίας ἦκει <***> lacunam indicavit Schwartz qui ἦκεις ἢ εἰς ταυτό suppleverit; Sch. 517a1,1 χρῆσθαι Schwartz κεχρῆσθαι BNV με χρῆσθαι MuPr; Sch. 630b,1 ἀτηρόν Schwartz πατοι (sic) N; Sch. 916a,3 εἶναι add. Schwartz; Sch. 958b,1 λυτρώσασθαι Schwartz τιτρώσασθαι N; Sch. 1057b,1 πτήσεως Schwartz πτώσεως V.

In altri casi C. adotta interventi di Schwartz che però non sembrano indispensabili: si vedano ad esempio Sch. 3e,2 ὁ ἄξιων <τοῦ οὐρανοῦ> (il termine ha già in sé il significato di «asse celeste»: cfr. ad es. Arist. *Mund.* 391b, 26, Diod. 2, 5, 3); Sch. 11b,3 φοβηθέντος τοῦ Λυκομήδους τοῦ βασιλεύοντος <***> lacunam statuit Schwartz (probabilmente sulla base dei più dettagliati *loci similes*, ma qui il pensiero può considerarsi espresso in forma più sintetica); Sch. 1034a,1 δύναται Schwartz δυνατὸν mss. (εἶναι add. Ox).

In Sch. 3a,5 i mss. hanno εἰ δὲ καὶ σωφρονεῖν ἀπὸ γάμων ἠθέλεν, che Schwartz correggeva con <διὰ τὸ> σωφρονεῖν ἀπέχεσθαι γάμων; C. interviene ulteriormente scrivendo σωφρονῶν ἀπέχεσθαι γάμων. Il testo trådito mi sembra tuttavia accettabile: «e se pure intendeva mantenersi casto, lontano da nozze».

In Sch. 426a,5 al contrario, C. propone una correzione più economica rispetto al suo predecessore e scrive ὅς ἂν βούλοιο anziché il più classico ὅς ἂν βούληται di Schwartz (ὅστις βούλοιο B ὅσα βούλοιο NV). In Sch. 940a,5 per i traditi ἡ ἡμετέρα (B) e ἡ ἡμερώτερα (N) è pure preferibile la correzione τὰ ἡμερώτερα di C. rispetto alle proposte di editori precedenti: τὰ ἡμερα dubitanter coni. Matthiae αἱ ἡμερώτερα Schwartz.

In Sch. 413c,1 giustamente C. interviene su ἐκείνας ἄς οἱ λόγοι εἰσὶ σόφρονες di Ne scrivendo ὧν invece di ἄς; un'alternativa più vicina al testo del codice poteva essere αἷς. Opportune pure le correzioni dell'editore a Sch. 365b ἐκλαβεῖν : ἐκβαλεῖν mss. e a Sch. 953a2,2 τρέφεσθαι : τρέφεσαι Vn.

Il lavoro di C. si conclude con gli indici degli autori citati, dei nomi e di alcuni *notabiliora* divisi per categorie. Utili complementi sono infine gli *Scholia metrica* di Demetrio Triclinio e la *Paraphrasis* delle parti corali, editi in calce all'opera, che integrano il panorama dei prodotti esegetici riguardanti l'*Ippolito* e mostrano altri campi d'interesse propri di studiosi più recenti.

Pochi i refusi presenti nel lavoro di Cavarzeran (forse il più rilevante è il *lapsus* «*argumentum* di Aristarco» per “Aristofane” a p. 57), e del tutto comprensibili in un lavoro di così ampio respiro e dai contenuti piuttosto impegnativi.

In conclusione quest'opera, valida e affidabile, getta nuova luce sulla tradizione del testo di Euripide e per molti versi sostituisce l'edizione degli scoli all'*Ippolito* di Schwartz, collocandosi a buon diritto fra i testi di riferimento per gli studi sull'esegesi euripidea.

GRAZIA MERRO
graziamerro@hotmail.it

